

LA SYLVA DEI PAZZI. IL PARCO DELL'EX COMPLESSO PSICHIATRICO LEONARDO BIANCHI A NAPOLI

VINCENZO GIOFFRÈ

Progetto indagato

Giuseppe Tango, *Complesso psichiatrico Leonardo Bianchi*, Napoli, 1909

255

LA SYLVA DEI PAZZI

Di fronte alla soglia della pista principale di decollo e atterraggio dell'aeroporto di Capodichino, circondati da alte e minacciose mura, i trentatré padiglioni dell'ex Ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi affiorano parzialmente dalla densa foresta urbana che li ha ormai fagocitati.

Durante il Regno di Napoli i malati di mente venivano curati nel reparto *pazzeria* dell'Ospedale degli Incurabili, successivamente nella "Casa dei matti" di Aversa, dove confluivano da tutto il sud Italia, ancora dopo in alcune sedi provvisorie presso strutture sanitarie napoletane. Nel 1909 viene inaugurato il nuovo complesso ospedaliero collocato sull'altopiano di Capodichino. Il sito viene scelto in quanto, all'epoca, scarsamente edificato, con grande disponibilità di suolo e acqua, salubre e panoramico, distante dal centro urbano, accessibile dalla strada a forte pendenza Calata Capodichino che rappresenta un ulteriore elemento di separazione tra il manicomio e la città. Fin dal suo concepimento il manicomio è quindi inteso come una architettura estranea al consueto ordine della città o delle altre architetture civili.

L'area perimetrata dell'ospedale psichiatrico misura 220.000 metri quadri, è posta a 85 metri sul livello del mare, mentre la superficie coperta dai trentatré padiglioni è di 80.000 metri quadri. Il grande manicomio è progettato da Giuseppe Tango, tecnico napoletano con una lunga esperienza maturata nel Genio Militare, che si aggiudica il primo premio di un concorso di progettazione bandito nel 1888. Nelle fasi successive il progetto è sottoposto al vaglio di altri tecnici e di medici. Leonardo Bianchi, neurologo, psichiatra e accademico, anch'egli napoletano, componente del gruppo di revisori del progetto, interviene proponendo numerose modifiche e integrazioni alla schematica soluzione originaria. A realizzazione conclusa, il dottor Bianchi, in virtù del ruolo determinante svolto nella fase di definizione e approfondimento del manicomio ed essendo il vero ispiratore dei principi funzionali e sanitari, viene nominato primo direttore dell'ospedale psichiatrico di Napoli.

Il manicomio, uno dei più antichi e grandi d'Italia, prevede di ospitare al suo interno oltre mille pazienti per la cura delle diverse patologie psichiatriche. La struttura è ritenuta all'epoca della costruzione all'avanguardia per l'organizzazione degli spazi, sia interni dei padiglioni sia esterni dei giardini, e per l'approccio terapeutico che prevede occasioni di lavoro e di impegno quotidiano, sia nei laboratori sia negli spazi aperti, riservati ai malati di mente meno gravi o meno pericolosi, nell'ipotesi di un loro reinserimento nella società.

L'edificio principale adiacente a Calata Capodichino è adibito a direzione, con la biblioteca, gli uffici amministrativi, gli

alloggi dei medici di guardia e dei religiosi, i gabinetti scientifici. Secondo il regolamento del 1909 i folli sono distribuiti in sezioni separate, da una parte le donne e dall'altra gli uomini, sulla base della natura e della gravità delle patologie:

infermi mentali inguaribili ma tranquilli, idioti, cretini, epilettici innocui, mentecatti cronici tranquilli, folli cronici pericolosi, schizofrenici, depressi, frenastenici, epilettici, infermi affetti da malattie di ordine somatico acute e croniche, folli affetti da tubercolosi, schizofrenici cronicizzati, epilettici, oligofrenici, depressi e dementi senili, infermi pericolosi ed impulsivi, dimessi dal manicomio criminale, pazienti affetti da frenastenia, alcolisti, depressi e decaduti, ammalati anziani arteriosclerotici affetti da forme varie di schizofrenia, infermi affetti da forme di psicopatie croniche. ¶

Il manicomio è quindi inteso come un ricovero per le persone che presentano le più svariate patologie e come luogo per confinare al proprio interno, lontano dalla società "civile", quelle persone che dimostrano anomalie comportamentali.

Nei padiglioni centrali vi sono i servizi generali e i laboratori di tipografia, legatoria, calzoleria, falegnameria, lavorazione dell'argilla, l'officina meccanica, la sartoria e tessitoria, la panetteria. All'esterno, oltre ai curatissimi giardini di piante ornamentali e alberi d'alto fusto, è prevista anche una vasta area destinata a colonia agricola coltivata da quegli ospiti del manicomio ritenuti meno pericolosi, più tranquilli e da quelli che nella vita precedente sono stati contadini. L'impianto complessivo disegnato da Tango è regolare, simmetrico, con una organizzazione militare degli edifici, delle funzioni e degli spazi. I padiglioni riservati ai folli, con copertura a falde, sono distanziati tra loro e circondati dai giardini, collegati da un sistema di percorsi su due livelli con copertura piana utilizzati, al piano terra, per gli spostamenti dei pazienti, e sulla copertura per i camminamenti aerei riservati esclusivamente a medici e personale addetto alla sorveglianza dall'alto dell'intero complesso. I pazzi, quindi, osservano i giardini attraverso le finestrate dei dormitori o dei percorsi chiusi del piano terra durante i trasferimenti e solamente quelli prescelti alla cura degli spazi esterni sono autorizzati ad accedervi.

Durante la Seconda guerra mondiale, a causa della riduzione del personale sanitario impegnato al fronte e della carenza di provviste, l'ospedale psichiatrico conosce un periodo drammatico, una situazione che peggiora ulteriormente quando viene colpito dai bombardamenti del 1943 da parte degli alleati. A guerra finita i danni all'ospedale vengono riparati anche grazie ai finanziamenti del Piano Marshall e l'attività riprende con notevoli problemi di sovraffollamento. Negli anni successivi la struttura arriva ad acco-

gliere ben oltre i mille pazienti per cui è stata progettata, a cui si sommano le centinaia di addetti che quotidianamente lavorano nel complesso ospedaliero, dal personale sanitario a quello preposto alle mansioni di gestione degli spazi. Nella seconda metà del Novecento le condizioni di sovraffollamento diventano inaccettabili. A partire dal 1978, a seguito della legge Basaglia⁸, inizia il lentissimo e progressivo trasferimento dei pazienti, ma l'ospedale continua ad essere aperto e ancora negli anni Novanta diverse inchieste denunciano le condizioni di degrado inaudite in cui versa il complesso ospedaliero; solo nel 2002 si realizza definitivamente, con la collocazione in case-famiglia degli ultimi pazienti, lo sgombero e la dismissione dell'intera struttura.

Nella condizione attuale, solo il padiglione principale adiacente alla strada di accesso Calata Capodichino è utilizzato per uffici dall'Azienda sanitaria, mentre subito alle spalle la selva incontenibile ha invaso ogni spazio assumendo le sembianze di una vera e propria foresta urbana. Buona parte dei padiglioni e dei percorsi hanno subito dissesti e crolli puntuali, la maggior parte degli infissi sono fatiscenti e la vegetazione penetra all'interno degli spazi e dei percorsi coperti sovrapponendosi ad una moltitudine di oggetti, segni, grafie, tracce, manufatti che raccontano, ancora oggi, la vita nel manicomio e le persone che lo hanno affollato in quasi cento anni di storia. Spesso, muovendosi all'interno degli spazi dei padiglioni, si ha quasi l'impressione di percepire, ancora oggi, la presenza dei pazzi, delle loro anime, delle loro sofferenze.

Le architetture ospedaliere dell'ex manicomio non appaiono, oggi, come "macerie" di una recente modernità; un tempo indefinito ha fatto sì che acquisissero, piuttosto, lo status di "rovina"⁹. Dopo una prima impressione negativa provocata dall'apparente decadenza fisica del sito, infatti, prevale un significato "positivo"; la rovina, per l'osservatore contemporaneo, esprime una qualità estetica, è progetto aperto che trasmette un senso di evoluzione, di riappacificazione del rapporto conflittuale tra architettura e natura¹⁰, tra artefatto e biologico. Si tratta, quindi, di un paesaggio che complessivamente ha assunto una connotazione pittoresca, romantica, atemporale; un paesaggio affascinante e misterioso di natura selvatica e rovine, denso di elementi e di oggetti che rimandano, simultaneamente, a un passato recente e alla contemporaneità; un paesaggio che sembra essere rimasto sospeso all'interno di una bolla spaziotemporale.

Scrivono Angela D'Agostino che ha condotto numerosi studi, ricerche, esperienze didattiche incentrate sull'Ex Bianchi e su ipotesi di riutilizzo:

Da un lato il tempo sembra essersi fermato come se la città fosse stata colpita da un evento catastrofico improvviso e

dunque letti, macchinari, documenti, suppellettili restano ancora testimoni immobili della storia della città, dell'architettura, della medicina e della vita di uomini. Dall'altro, il tempo è trascorso inesorabile; il degrado e il decadimento degli edifici sono sempre più evidenti e il verde, uno degli elementi fondanti degli impianti per la cura, è divenuto l'elemento dominante dell'immagine della cittadella, un verde che per forma, natura e relazione con l'architettura richiama alla memoria il *terzo paesaggio* di Gilles Clément, il verde dei luoghi abbandonati, dei paesaggi dove l'uomo si ritira per lasciare posto alla sola natura. L

L'abbandono dell'ex Ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi ha innescato un processo irruento e incontrollato di inselvatichimento che si realizza nonostante le poche interferenze umane. Le numerose proposte di riutilizzo funzionale dell'intero complesso, che si sono susseguite negli anni da parte di amministratori, studiosi e accademici, sono invalidate dalla vicinanza dell'aeroporto che limita notevolmente il realizzarsi di qualsiasi ipotesi progettuale. A causa soprattutto dell'inquinamento acustico, determinato dal continuo decollo e atterraggio degli aerei, l'Ex Bianchi non è, infatti, compatibile con molte attività lavorative, né tantomeno con attività residenziali o di carattere scolastico.

Il continuo passaggio di aerei vicinissimi alle chiome degli alberi più alti, nel suo paradosso e nella sua contraddittorietà, è tuttavia un altro aspetto che connota profondamente il luogo. Ad ogni rombo di aereo che passa si determina, infatti, un cortocircuito spaziotemporale tra una contemporaneità invadente, inquinante, tecnologica, insostenibile e la silenziosa, intima naturalità che si percepisce all'interno della selva. La vegetazione, nel suo paziente e incessante lavoro di propagazione, colonizza le superfici, scrosta gli intonaci dei muri, cresce tra gli interstizi, penetra le barriere, si propaga smontando i pavimenti, si arrampica fino a raggiungere e ricoprire i tetti. Una moltitudine di piante infestanti e arbusti – *Ailanthus altissima*, *Robinia pseudoacacia*, *Phragmites australis*, *Hedera helix*, *Cynodon dactylon*, *Rubus fruticosus*, *Sorghum vulgare*, *Convolvulus arvensis*, *Parthenocissus quinquefolia*, *Parietaria officinalis*, *Pteridium aquilinum* – si propaga in assonanza con la vegetazione nobile piantumata all'epoca della costruzione – *Cedrus libani*, *Cupressus sempervirens*, *Quercus ilex*, *Populus nigra*, *Olea europea*, *Castanea sativa*, *Citrus limon*, *Citrus sinensis*, *Phoenix canariensis*, *Washingtonia filifera*.

I padiglioni, la cappella, e gli altri manufatti, hanno perso quell'aspetto austero con cui erano stati concepiti, subendo anch'essi un processo di inselvatichimento e assumendo un aspetto più morbido, persino zoomorfo, ristabilendo così un ancestrale

Giuseppe Tango, *Ex complesso psichiatrico Leonardo Bianchi*, Napoli, 1909.
Ph. Angelo Esposito, 2022



Giuseppe Tango, *Ex complesso psichiatrico Leonardo Bianchi*, Napoli, 1909.
Ph. Antonella De Martino, 2022



Giuseppe Tango, *Ex complesso psichiatrico Leonardo Bianchi*, Napoli, 1909.
Ph. Francesca Baglioni, 2022



Giuseppe Tango, *Ex complesso psichiatrico Leonardo Bianchi*, Napoli, 1909.
Ph. Francesca Bagnoli, 2022



Giuseppe Tango, *Ex complesso psichiatrico Leonardo Bianchi*, Napoli, 1909.
Ph. Carmela Falcone, 2022



legame diretto sempre esistito tra l'architettura, l'uomo e il mondo animale[†]. Nelle immagini dall'alto, i padiglioni sembrano, infatti, una piccola colonia di insetti che si muove ordinatamente all'interno del proprio habitat naturale; più da vicino, invece, sembrano bestie primordiali che affiorano improvvisamente dalla densa foresta selvaggia. I rapporti si sono, così, completamente ribaltati: se all'epoca della costruzione le architetture del manicomio esprimevano un dominio assoluto sulla natura addomesticata, oggi, è la natura selvatica, spontanea e incolta, che in tutte le sue manifestazioni sovrasta le architetture modificandole e rendendole corpi organici. Si assiste quindi a un processo di progressiva ibridazione tra tutti gli elementi dell'area dell'ex Ospedale psichiatrico.

Gruppi variegati di visitatori, nonostante i divieti, penetrano frequentemente all'interno del complesso attratti dal fascino magnetico emanato da questo inaspettato paesaggio di rovine e di selva posto all'interno di un territorio ormai metropolitano. Un paesaggio che suscita sentimenti forti e contrastanti per la compresenza intricata di paura e attrazione, turbamento e fascinazione. L'ex Bianchi è, oggi, un enorme patrimonio di memoria recente ma anche e soprattutto di naturalità e di biodiversità urbana che in un'inedita visione potrebbe essere aperto alla percorrenza, all'esplorazione, allo studio scientifico o alla semplice contemplazione di un emblematico paesaggio sublime della contemporaneità.

IMMERSIONI, ESPLORAZIONI, SVELAMENTI

L'intera area dell'ex manicomio, così come si presenta oggi, può essere, quindi, considerata un grande parco urbano che necessita solo di poche azioni, secondo il principio di una architettura *low cost/low tech*^{*}, per essere usato da una moltitudine di fruitori, senza alterare quei caratteri di originalità e specificità storica, ecologica e naturalistica che ne fanno un luogo di interesse unico.

Numerose esperienze internazionali vanno nella direzione di realizzare parchi in aree dismesse con minimi inserti di elementi che ne consentono l'attraversamento, la sosta, la fruizione, come nel caso del Natur Park Schöneberger Südgelände[‡]. Il parco berlinese sorge su una superficie di diciotto ettari nello scalo di smistamento per treni merci e locomotive dismesso negli anni Cinquanta del Novecento. A partire dalla fine degli anni Novanta, cittadini comuni, associazioni ambientaliste, ecologi, assieme agli studi di pianificazione del paesaggio Planland e ÖkoCon e il gruppo di artisti Odious, danno vita ad un laboratorio sperimentale multidisciplinare incentrato nello studio dell'area e del rapporto

tra la natura invadente e le rovine ferroviarie. Durante i circa trenta anni di totale abbandono, cespugli, rovi, arbusti, alberi crescono liberamente e colonizzano l'ex scalo ferroviario con un processo di mutua assistenza vegetale e biologica. Dopo una simbolica inaugurazione nel 1999, il parco, le rovine degli edifici ferroviari e la natura selvatica diventano progressivamente uno scenario ideale per attività culturali. All'interno del parco si svolgono festival di teatro d'avanguardia, spettacoli, balli, esibizione di giovani artisti e giovani film-maker lo scelgono come paesaggio emblematico della contemporaneità dove ambientare le loro opere. Nel 2022 al parco berlinese è stato assegnato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino (XXXII edizione) in quanto "espressione di una natura urbana berlinese, punto d'incontro tra le aspirazioni degli abitanti, la cultura contemporanea del paesaggio e l'affermazione di una profonda attenzione ecologica per la città"[‡].

L'ex Bianchi, nella visione di nuovo parco, per prossimità e dimensioni può essere già considerato, con il bosco di Capodimonte e il cimitero di Poggioreale, parte di un sistema di grandi parchi urbani. Gli oltre venti ettari di natura selvatica dell'ex manicomio rappresentano una enorme risorsa di biodiversità, tale da rafforzare un sistema diffuso di grandi aree naturali all'interno del denso territorio metropolitano di Napoli.

Nell'ipotesi di avviare a nuovo ciclo di vita l'ex Complesso ospedaliero psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli[¶], un primo atto è definire un sistema di percorsi di collegamento e accessibilità sia alla scala territoriale sia a quella del parco stesso. A scala territoriale, per definire il collegamento tra l'ex Bianchi con Capodimonte e Poggioreale attraverso un sistema di mobilità lenta che può utilizzare tracciati esistenti riservando corsie per percorsi pedonali e ciclabili. Alla scala dell'ex Bianchi, per consentire l'immersione di visitatori nell'inedito paesaggio attraverso percorsi già esistenti e nuovi, anche aerei con l'inserimento di strutture metalliche leggere. Lo scopo è ottenere un sistema di percorrenza variegato e molteplice, che consente ai visitatori di spostarsi in quota tra le fronde degli alberi non potati e al suolo tra la fitta vegetazione spontanea. Attraverso sentieri tra rovi e arbusti selvatici affiorano così, inaspettatamente, oltre gli alberi monumentali piantati ai primi del Novecento, anche le rovine delle architetture ospedaliere che oggi, prive di programmi funzionali, caratterizzano punti significativi dell'area, come *folie* di un inedito parco pittoresco contemporaneo.

Una seconda azione consiste nella *depavimentazione* dei suoi impermeabili per consentire un più rapido reinstallarsi della vegetazione, senza trasportare a discarica le placche divelte

di materia minerale, ma lasciandole *in situ*, evitando così i costi di smaltimento ed enfatizzando ulteriormente l'immagine delle piante che affiorano dalle macerie e dal suolo. Come nel lavoro di Wagon Landscaping^{¶¶}, gruppo di paesaggisti allievi di Gilles Clément, che intervengono in diversi spazi aperti applicando i principi del *Manifeste du Tiers paysage*^{¶§} e l'azione del *depaving*^{¶↓}. Le placche di asfalto rimosso dai paesaggisti francesi sono, infatti, "riciclate" all'interno degli stessi nuovi giardini per realizzare delimitazioni, o "pacciamature" da cui affiora la vegetazione, con un esito efficace dal punto di vista figurativo e simbolico. Un esempio è il Jardin Joyeux, ad Aubervilliers, in Francia, inaugurato nel 2016, realizzato *depavimentando* un parcheggio abbandonato e piantumando arbustive con l'ausilio della comunità di abitanti. Così anche i paesaggisti Coloco, anch'essi francesi e anch'essi allievi di Clément, intervengono con azioni radicali di asportazione manuale di materiale minerale per consentire la rigenerazione dei suoli e la nascita di nuovi giardini e parchi urbani^{¶▲}.

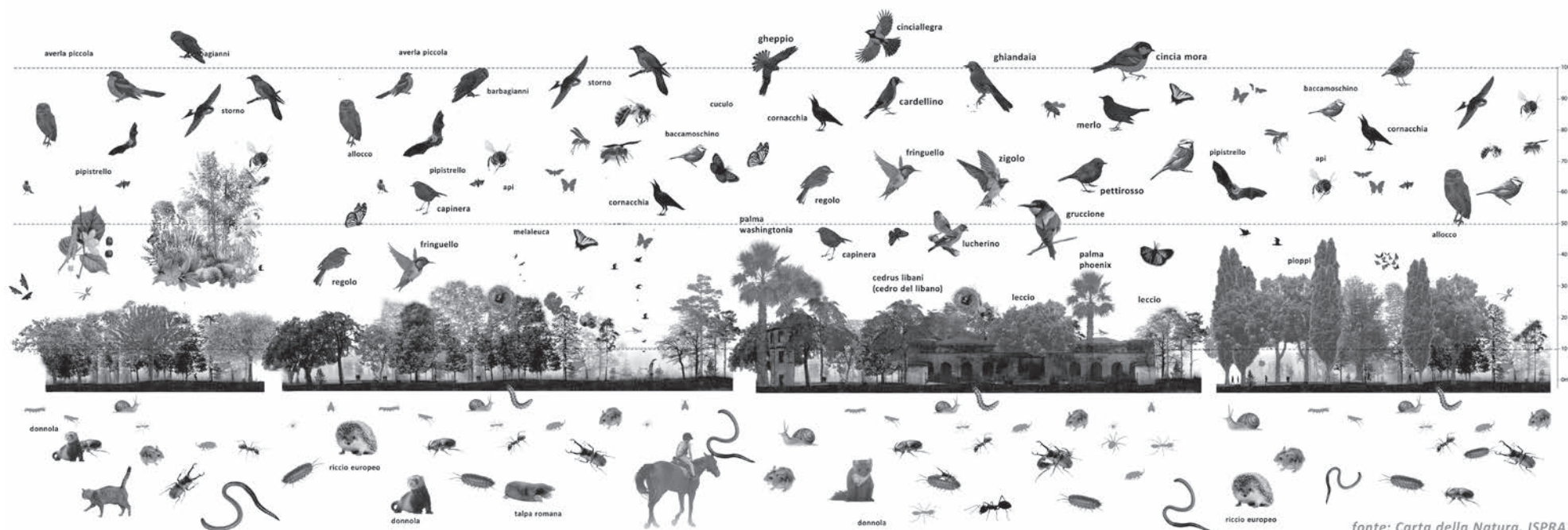
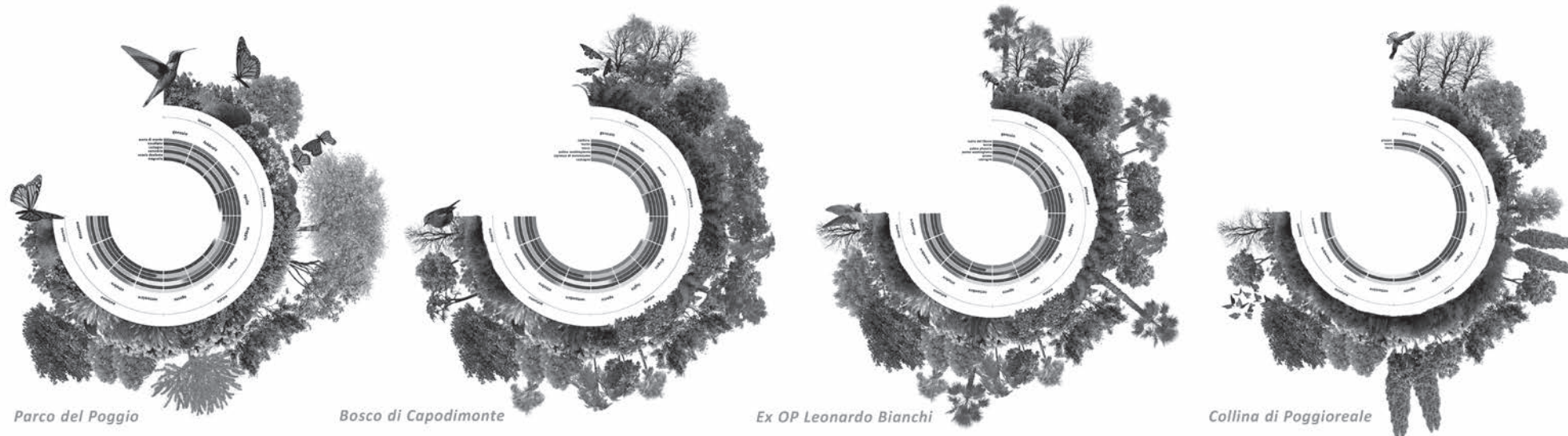
Una terza azione consiste nell'inserimento di torri belvedere, anche temporanee, realizzate sempre con tecnologie a basso costo e basso impatto, utilizzando o riciclando assi e tavolati in legno di cantiere. Le torri, anche in questo caso, sono inserite per consentire ai visitatori di guadagnare un punto alto e privilegiato di osservazione sul complesso ospedaliero abbandonato. Immersi tra le fronde degli alberi, le torri osservatorio sono dei selettori di paesaggio dove poter accedere per monitorare le rovine dell'architettura fagocitate dalla natura, l'evolversi e il diffondersi di fauna e flora selvatica, forse anche scorgere i pazzi che, secondo gli abitanti della zona, ancora oggi popolano le rovine del manicomio.

L'ex Bianchi diventa così uno spazio didattico e formativo per la sensibilizzazione e la divulgazione della storia dei manicomi in Italia e a Napoli. Una conoscenza che avviene attraverso una esperienza diretta, osservando la moltitudine di luoghi, oggetti, reperti ancora presenti all'interno dei padiglioni, percorrendo gli itinerari tematici anche con l'ausilio delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione.

Il parco è quindi concepito come un grande dispositivo percettivo che mette in narrazione il sublime e determina nei visitatori un'esperienza estetica inusuale. Nel suo complesso è un grande osservatorio dei processi di "deperimento controllato" dei corpi architettonici inselvaticiti dei trentatré padiglioni dell'Ex Ospedale Psichiatrico, che vengono così accompagnati nella loro naturale evoluzione, verso una progressiva scomparsa. Le architetture, come corpi organici, invecchiano e si smaterializzano attra-

verso un processo di usura, a cui corrisponde una simultanea ulteriore rinaturalizzazione spontanea da parte della vegetazione che occupa quegli spazi da cui l'uomo si ritira. Nel suo complesso, il parco dell'ex Ospedale Leonardo Bianchi è uno spazio vivo, di riconciliazione dell'uomo con la natura selvatica e con i suoi cicli e tempi, dove si svolgono processi di competizione, convivenza e co-evoluzione tra tutti i viventi e tra essi e tutte le opere artificiali dell'uomo, un luogo di tale ricchezza di spunti e di temi di approfondimento in grado di attirare l'interesse di studiosi, ricercatori, viaggiatori, turisti, accademici, ecologi, artisti, giovani studenti.

Riccardo Calò, Tullia Carloni, Antonella Catone, Emanuela Fiorella Guarino,
progetto per *Il Parco della foresta dell'ex Ospedale Leonardo Bianchi a*
Napoli, 2022



Antonella De Martino, Angelo Esposito, Carmela Falcone, progetto per
Il Parco della foresta dell'ex Ospedale Leonardo Bianchi a Napoli, 2022

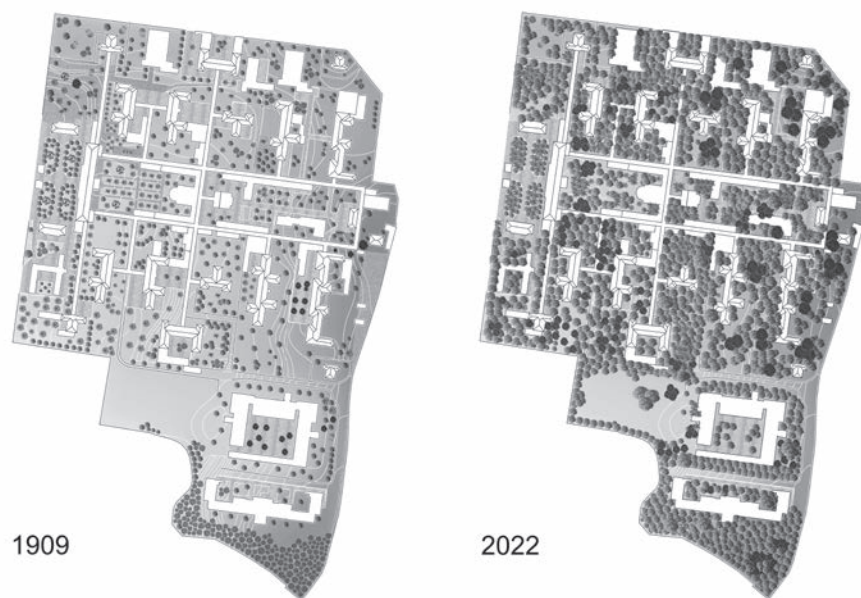


Francesca Argiroffi, Francesca Bagnoli, Irene Iodice, progetto per
Il Parco della foresta dell'ex Ospedale Leonardo Bianchi a Napoli, 2022



Sara Buonocore, Nicola D'Alterio, Vanessa Di Napoli, Arianna Di Ruocco,
progetto per *Il Parco della foresta dell'ex Ospedale Leonardo Bianchi*
a Napoli, 2022





Fonte: Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Napoli "Leonardo Bianchi", inventario a cura di Candida Carrino e Raffaele Di Costanzo, coordinamento scientifico di Leonardo Musci e Michela Sessa, consultato il 30/09/2022, www.cartedalegare.cultura.gov.it/guida-agli-archivi/campania/ospedale-psichiatrico-leonardo-bianchi-di-napoli/la-storia, consultato il 30/09/2022.

Prima della legge 180/1978, ispirata dal medico e psichiatra Franco Basaglia, i malati con disturbi psichici erano considerati irrecuperabili e pericolosi socialmente; venivano quindi allontanati dalla società e rinchiusi nei manicomi. La legge Basaglia prevede il riconoscimento e il rispetto di diritti umani dei malati di mente, la costruzione di strutture alternative al manicomio e l'avvio di servizi territoriali per l'assistenza psichiatrica.

Cfr. M. Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004; ed. or. *Le temps en ruines*, Galilée, Paris 2003.

Cfr. G. Simmel, *Die Ruine*, in Id., *Philosophische Kultur. Gesammelte Essays*, Kröner, Leipzig 1919, pp. 125-133.

A. D'Agostino, *Le città dimenticate. Dalla città per la cura alla cura per la città | Forgotten Cities. From the City for Healthcare to Healthcare for the City*, in "FAMagazine", 41, luglio-settembre 2017, p. 16.

Cfr. M. Sestito, *Architettura animale. Bestiario interrotto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

Cfr. A. Rocca, *Architettura low cost/low tech. Invenzioni e strategie di un'avanguardia a bassa risoluzione*, Sassi, Vicenza 2010.

Si veda il sito web www.natur-park-sued-gelände.de, consultato il 30/09/2022.

www.fbsr.it/paesaggio/premio-carlo-scarpa/i-luoghi-premiati/natur-park-schoneberger-sudgelände-la-natura-urbana-berlinese, consultato il 30/09/2022.

"Il Parco della foresta dell'ex Ospedale Leonardo Bianchi a Napoli" è tema di progetto del corso di Architettura del paesaggio (prof. Vincenzo Giofrè), a.a. 2021-2022, corso di laurea Magistrale in Architettura Progettazione Architettura (Mapa), Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II. Le immagini a corredo di questo contributo sono state elaborate, nell'ambito dell'esperienza didattica, dagli studenti: Riccardo Calò, Tullia Carloni, Antonella Catone, Emanuela Fiorella Guarino (gruppo 1), Antonella De Martino, Angelo Esposito, Carmela Falcone (gruppo 2), Benedetta Grieco, Francesco Aiello, Palma di Mattia (gruppo 3), Francesca Argiroffi, Francesca Bagnoli, Irene Iodice (gruppo 4), Sara Buonocore, Nicola D'Iterio, Vanessa Di Napoli, Arianna Di Ruocco (gruppo 5).

Si veda il sito web www.wagon-landscaping.fr, consultato il 30/09/2022.

G. Clément, *Manifeste du Tiers paysage* (2004), Sens et Tonka, Paris 2014.

Si fa qui riferimento a *Depaving the World*, la sperimentazione applicata di Richard Register che, a partire dal 1996, con un piccolo gruppo di volontari interviene nella cittadina di Berkeley in California asportando pezzi di asfalto da parcheggi, strade e slarghi per rendere permeabile i suoli e piantumare arbusti e fiori.

Si veda P. Georgieff, *Poetica della zappa. L'arte collettiva di coltivare giardini*, DeriveApprodi, Roma 2018.